

DATI ELOQUENTI LO SIANO ANCHE LE POLITICHE

EDITORIALE

LUIGI CAMPIGLIO

L'immagine dell'Italia che emerge dal rapporto annuale dell'Istat è quella di un Paese sfasato nei tempi del suo sviluppo, troppo veloce per alcuni aspetti ma troppo lento per altri, e nel complesso poco puntuale con i tempi delle grandi trasformazioni mondiali. Sul piano economico il 2001 è l'ultimo anno nel quale una netta maggioranza di italiani si è dichiarata soddisfatta della sua situazione economica: da allora si registra un continuo declino della soddisfazione. In questi ultimi anni la crescita della produzione è stata molto lenta, mentre invece è aumentata in modo significativo l'occupazione, in misura maggiore di quella europea, mentre il volume degli investimenti è in ristagno. La conseguenza è stata che si sono tagliate fette sempre più piccole di una torta della medesima grandezza e il tenore di vita delle famiglie non è aumentato, anzi per molti gruppi sociali è diminuito. È la conseguenza del mancato aumento della produzione e della domanda interna e, data la struttura dimensionale delle imprese, della produttività. In questo siamo stati troppo lenti.

Fra il 2003 e il 2007 la popolazione immigrata è più che raddoppiata e nell'ambito dell'Unione Europea solo la

Spagna registra attualmente un tasso migratorio più elevato: in una manciata di anni stiamo attraversando ciò che per altri Paesi, come la Germania, ha richiesto decenni di ordinata integrazione sociale. Nel 2006 i nuovi nati di cittadinanza straniera sono stati il 10,3% del totale e tale incidenza sale al 14,3% se si considerano le coppie miste. L'emergere di squilibri economici e sociali, nelle scuole e nei rapporti sociali, è la naturale conseguenza dell'affastellarsi di cambiamenti sociali troppo rapidi. La questione della sicurezza è cresciuta nella percezione delle famiglie, fino a registrare un massimo del 34,6% nel 2007, con un picco del 38,4% nel Nord-ovest: le statistiche Istat confermano che la grande maggioranza di reati, soprattutto quelli gravi, riguarda l'immigrazione irregolare e non quella regolare. In questo siamo stati troppo veloci.

Sulla base dei dati Ocse, l'Istat calcola altresì la variazione dei salari netti annui e il risultato conferma la crescente insoddisfazione che emerge dalle indagini sopra citate, poiché fra il 2001 e il 2006 la variazione percentuale del potere di acquisto è stata pari a zero. Sono quindi plausibili i segnali di malessere che emergono rispetto a difficoltà specifiche: nel 2006 il 4,2% delle

EMERGENZA REDDITI

famiglie ha dichiarato di non avere avuto soldi per pagare il cibo e il 10,4% per pagare le cure per malattie. La tipologia di famiglia in cui il rischio economico è minore è quello delle famiglie senza figli, in cui entrambi i coniugi lavorano. E poiché l'arrivo di un figlio rappresenta un rischio economico, non può stupire che il modello di famiglia con un solo figlio, in cui entrambi i genitori lavorano, sia il "rischio" ritenuto accettabile dalla maggior parte delle coppie. E in questo, siamo velocemente precipitati nell'emergenza.

C'è una consapevolezza crescente dell'insostenibilità di tale situazione. Non sono più solo i cattolici a dirlo. Lo conferma anche il recente intervento della neo-presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia, che ha rotto con una tradizione un po' ingessata: l'enunciare come obiettivo quello di più donne occupate, meno culle vuote e meno bambini poveri ha rappresentato un forte segno di positiva discontinuità. Questi sono problemi centrali del Paese, dalla cui mancata risoluzione dipendono molti degli squilibri che il rapporto Istat documenta. Ora al governo spetta la responsabilità di assumere iniziative mirate e forti, in coerenza con gli impegni assunti in campagna elettorale.